

QUELLA STRANA VOGLIA (O NON VOGLIA?) DI MATERNITÀ

CINZIA CHE POSTICIPA IL DESIDERIO. MARTINA CHE LO ESASPERA. GIOVANNA CHE LO RINNEGA. LA SCELTA DI DIVENTARE MADRE È LEGATA ALLA PROPRIA STORIA DI DONNA. PERCHÉ IN ESSA SI CELA L'ENIGMA DELLA SESSUALITÀ FEMMINILE

testo di Cinzia Cinque - foto di Matt Jones - consulenza di Uberto Zuccardi Merli, psicoanalista e direttore di Gianburrasca di Jonas Onlus Milano

QUANDO IL FIGLIO TI SORPRENDE

Sapevo che sarebbe successo, ma non così presto. Si è innamorato. Mi ha rivelato il segreto come se declamasse una poesia. Un sabato mattina, in piscina, mentre lo aiutavo ad asciugarsi i capelli. Mi ha guardato e mi ha detto: «Mamma, non so perché, ma mi piace andare a scuola». Poi ha continuato: «Dovrei dirti una cosa ma non posso... è una cosa bella... mi sono confidato con pochi amici (la classe!)... tra due anni te lo dirò, ma forse allora sarà morto il mio desiderio...». Lei ha i capelli lunghi. Stivali di camoscio. È bellissima. È in I A. Mio figlio è nella C. Ha 11 anni. È venuto al mondo per sorprendermi. A partire dal

concepimento: notte di San Silvestro, 10° giorno del ciclo. Avremmo dovuto festeggiare Capodanno dai miei a Napoli, ma le mie ferie erano saltate. Un amore di consolazione, insomma. «Gli spermatozoi sono sopravvissuti 5 giorni» mi ha spiegato la ginecologa dando scientificità al mio stupore. Un ritardo pazzesco e un seno enorme, ma non volevo crederci. Panico. E il matrimonio in agosto? E la carriera? «Hai 38 anni» mi scuoteva la mia amica Lucia. «Cinzia, sei fortunata. Non è scontato restare incinte». Forse se non fosse capitato per caso, non avrei mai avuto un figlio. Il desiderio c'era, ma razionale. Differito nel tempo. Dicevo: dopo la promozione, dopo le nozze, dopo la nuova casa... Il bambino che volevo nei miei pensieri veniva sempre dopo qualcos'altro. Mio figlio è nato con un parto difficile. Forse sentiva la mia paura e temporeggiava, non voleva saperne di uscire. Lo hanno tirato fuori con un cesareo d'urgenza. E, sin da subito, ha fatto piazza pulita delle mie certezze su maternità e dintorni. Quando devi crescere un bambino non ci sono scuole di pensiero: c'è solo l'intuito, che ti fa aggiustare il tiro, ma la strada è in salita. Una fatica enorme che riempie la tua vita e dà un senso alle tue giornate. Paolo Massimo mi ha disorientato con i suoi silenzi e commossa con le sue parole e la sua intelligenza. E, come in un meraviglioso eterno innamoramento, è diventato la parte migliore di me.

Il parere dello specialista

Una mamma del nostro tempo, un caso classico, quello di Cinzia. Tesa in parte a considerare il

figlio una pietra d'inciampo nel suo progetto di realizzazione individuale. Infatti oggi il femminile non si risolve solo nel matrimonio o nella maternità, ma in una dimensione narcisistica di autonomia, che ha salvato le donne dal potere e dalla dipendenza maschile. Una volta il loro destino era scritto a priori, oggi sono loro a scriverlo: ciò regala più libertà ma anche più smarrimento e perdita di legami, che diventano meno forti. Così, tra incertezze e ambiguità, anche Cinzia ha tracciato il suo percorso. E, cercando di conciliare sfera professionale e sfera materna, non ha rinunciato a mettere al mondo un bambino, al quale poi, paradossalmente, si è iperattaccata. Credo che se non avesse lavorato si sarebbe depressa, così come se non fosse diventata madre. E avrebbe corso il rischio di uno svuotamento del senso della vita. Che ora invece le appare piena e risolta.

ALL'OSTINATA RICERCA DEL 4°

Il ritardo, l'ecografia, la conferma: ero rimasta incinta, ma quella perdita al 28° giorno era proprio l'embrione. Non mi sono persa d'animo. Ero solo al primo tentativo. Questione di aspettare un mese, poi ci avrei riprovato. Ma i mesi sono passati senza che il miracolo del concepimento si ripetesse. Mi sono rivolta a uno specialista in infertilità. Prima fase: i prelievi per scoprire il giorno fecondo. La telefonata arrivava all'improvviso, ma l'imput imprescindibile: «Stasera sesso!». Ma l'amore a comando non funzionava. Sono passata alle iniezioni di ormoni e all'inseminazione intrauterina (Iui), cioè

i "migliori" spermatozoi *sparati* in utero con una sonda. Per la Fivet, a 40 anni, ero fuori tempo. Il ginecologo era il mio angelo: mi appoggiava e confortava, fino a ricevermi all'alba o a tarda sera, quando ho avuto problemi di lavoro. Almeno non mi sarei più vergognata di fronte alle altre aspiranti mamme. Perché io mamma lo ero già. Di ben tre splendidi maschietti. Così all'inizio la scusa ufficiale era: «Voglio la femmina». Ma quando tempo ed energia impiegati cominciavano a sembrare eccessivi ho confessato a me stessa il desiderio di un altro figlio. A prescindere. Non ero sazia di maternità. I miei sono piccoli, ma crescono. E a me mancano da morire i loro primi anni, quello scoprire la vita a poco a poco. Ho nostalgia di quella forma di accudimento totale, persino dei pianti incomprensibili, delle ore di sonno perse. A un certo punto sono rimasta incinta naturalmente, ma senza successo. Allora lo specialista si è arreso: «Martina, desistiamo». Non mi sono arresa io. Continuo a far l'amore nei giorni sì e a sognare a occhi aperti (e chiusi) pancioni e neonati. So che ci proverò fino alla menopausa (manca poco) perché è più forte di me: anche se a ogni appuntamento mensile non so più se sperare o temere che accada.

Il parere dello specialista

E l'uomo dov'è? Il racconto di Martina non lo contempla. Perché in lei la volontà, l'«io voglio», prevale sul desiderio, che implica l'altro. Per questa donna l'ansia di maternità è il riflesso di un fantasma inconscio: insegue con ostinazione il suo scopo perché non vuole separarsi dai figli. Così cerca di riempire il vuoto lasciato dai bambini che diventano grandi con un altro oggetto infantile. Per lo psicoanalista Lacan il desiderio di maternità è una bocca di coccodrillo: in esso c'è una pulsione di morte che comporta la possibilità di «divorare» i propri frutti. Spetta al padre il compito di separare la madre dal figlio, evitando che quest'ultimo sia fagocitato dall'oralità materna: permettendogli di liberarsi da un legame che gli impedisce di crescere.

DUE ABORTI E NESSUN DOLORE

Ho 30 anni e avrei due figli.

Se fossero nati. La prima volta, sono rimasta incinta a 18 anni e nel mio allegro caos esistenziale non volevo

lasciare entrare un bambino. Finito il liceo, ero in vacanza in un paesino sulla costa calabrese con un gruppo di amici e là ho conosciuto un ragazzo. Non ne ero innamorata, ma mi intrigava e sono sempre stata curiosa. E poi sono abituata a prendermi quel che mi piace. Un sera c'erano gli ingredienti giusti: pizzeria sulla spiaggia, chiacchierate al chiaro di luna, il sesso in riva al mare. Deludente. Lui era un amante insicuro e frettoloso. Dopo quell'unica volta ci siamo ignorati: aveva saputo della gravidanza ed era terrorizzato. Ma io non avrei chiesto il suo aiuto. Abito in una piccola città del Centro Italia, dove la 194 funziona bene. Un'amica mi ha accompagnata. Ricordo poco, avevo solo paura dell'intervento. Nessun dolore, però, come in quella bella canzone di Lucio Battisti che mia madre adora. Il copione si è ripetuta otto anni dopo. Con una variante: ero in coppia fissa. Un grande amore il suo. Io, la Giovanna scanzonata di sempre. Lusingata dalla passione. Di allora ho qualche flash in più: l'ospedale, immerso nel verde, vicino a un lago. Mi è stata fatta un'anestesia leggera. Durante l'intervento ho fatto sogni avventurosi: ero su un'altalena a una pazzia velocità. Dopo ho avvertito un'enorme gratitudine verso il ginecologo. Non so se avrò mai figli. Qualche volta penso: «Chissà come sarebbero oggi quei bambini...», ma non mi sento in colpa. Forse sono cinica. Io credo concreta. E consapevole di essere padrona del mio destino.

Il parere dello specialista

Giovanna non si sente in colpa.

Ma quest'assenza di colpa è grave.

Il cinismo, la sessualità vissuta con freddezza, il prendersi quel che si vuole senza pensare alle conseguenze sono tutte figure della contemporaneità, contraddistinta dalla mancanza di legami, dall'egoismo. La leggerezza alla lunga esige un prezzo e Giovanna, fiera e compiaciuta di poter fare qualsiasi cosa, di non avere emozioni, può andare incontro nel tempo alla depressione. A meno che non stia, per qualche ragione, recitando. Abortire non è un'esperienza qualsiasi. Giovanna deve ripensare a essa e riflettere, anche se ciò comporta il rischio di una lacerazione interiore. Che però può aiutarla a crescere e ad assumersi le sue responsabilità. Fino a permetterle di lasciar entrare l'altro, e quindi l'affettività, nella sua vita. ■

UN FIGLIO È UNA PASSIONE LUNGA

La maternità ha molte facce, come dimostrano le testimonianze. Le indaghiamo con Uberto Zuccardi Merli, psicoanalista*.

La maternità: istinto o desiderio?

Un incrocio tra i due. Il processo di nascita, il meccanismo biologico sono sempre uguali, ma la maternità, come risposta all'enigma della sessualità femminile, è culturale, non universale.

Ciò spiega le varie esperienze.

Certo, il diventare madre segue percorsi soggettivi, individuali, strade complesse rispetto al mondo animale. Negli animali non c'è riflessione, ma solo atto puro, manca il legame con l'altro.

Un ritratto della brava madre.

Per Winnicott (psicoanalista inglese, ndr) ogni madre è "sufficientemente buona" perché sa regolare la distanza con il figlio, sa farne a meno, per dire così, sa che può esserci "altro", anche un lavoro, per esempio. La buona madre è la madre donna. Non tutta donna, non solo madre.

E il ruolo del padre?

Non deve essere una presenza vuota. I maschi fanno fatica perché diventare padre implica rinunciare alla novità. Oggi prevale il piano del godimento narcisistico, delle passioni corte, come il consumo sessuale. Ma matrimonio, maternità e paternità sono passioni lunghe, presuppongono un progetto di vita. **Uno, due o nessun figlio. Perché?**

Si tratta di scelte che dipendono dalla volontà di sacrificio, di includere l'altro nella propria vita, di rinunciare alla propria libertà. Ognuno misura la voglia di essere genitore in base al confort.

*Uberto Zuccardi Merli

è psicoanalista e direttore clinico di Gianburrasca di Jonas Onlus Milano, centro per il trattamento dell'iperattività infantile, l'insuccesso scolastico, l'inibizione, i disturbi dell'attenzione e del linguaggio (www.jonasonlus.it/gianburrasca; tel. 0256808029). Con Massimo Recalcati è autore di *Anoressia, bulimia, obesità* (Bollati Boringhieri). Con Fabio Tognassi ha curato *Il bambino iperattivo. Dalla teoria alle pratiche di cura* (Franco Angeli), in libreria a maggio.